

nell'anno 1838, Pietro Beltrame toccò nuovamente la lira, con un canto spontaneo e vivace dedicato al Conte Gio. Batta di Spaur, governatore delle provincie venete. Il canto così comincia :

Risorgerà — dalle fumanti mura
 Suonò concorde, una promessa, un grido
 Sorgerà bello, dalla sua sventura
 Vera Fenice, che nel foco ha nido.

Descrive quindi l'ammirazione del pubblico pel nuovo teatro, loda il coraggio che si ebbe nel ricostruirlo, e chiude con quest'apostrofe, diretta al teatro :

Oh si pur vago del piacer soggiorno.
 Quanto l'arte ha di bello in te sfavilla,
 Quanto può grazia immaginar d'adorno
 Nel tuo recinto armonioso brilla.
 Fregi leggiadri di gentil lavoro,
 Cui minor pregio è l'oro
 Abbellano la tua cerchia sonante.
 Al parete raggianti
 Vaghezza aggiunse, animator pennello
 Onde fia ver, che tutte l'arti belle
 Si congiungono qui, come sorelle.

Jacopo Bernardi nel maggio 1847 fece una critica dei lavori del Beltrame intorno al *Canto Alessandro III e Barbarossa*, lodava le belle ottave onde era composto, che rivelavano le glorie di Venezia.

Le idee, diceva il Bernardi, corrono leggiadre e nitide, le immagini vive ed opportune. Il Beltrame dettò pure tre canti su *Filippo*